

comunità pastorale Maria Madre della Misericordia - Milano

PRENDINOTA

di domenica 06 settembre 2026



domenica 06 settembre 2^ domenica dopo il martirio di san Giovanni Battista il Precursore

lunedì 07 settembre beata Eugenia Picco – suora delle Piccole figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

h 08:00 Oratorio Estivo 10^ settimana (termina alle h 18:00) (al SV)

martedì 08 settembre natività della B.V. Maria – festa patronale del Duomo di Milano

h 08:00 Oratorio Estivo 10^ settimana (termina alle h 18:00) (al SV)
h 18:00 la celebrazione dell'eucaristia è in Santuario (a SMF)

mercoledì 09 settembre

h 08:00 Oratorio Estivo 10^ settimana (termina alle h 18:00) (al SV)

giovedì 10 settembre beato Giovanni Mazzucconi – presbitero e martire missionario - sec. XIX

h 08:00 Oratorio Estivo (uscita al Notorious Cinema) (al SV)
h 10:00 apre la Bottega Solidale (al SV)

venerdì 11 settembre

h 08:00 Oratorio Estivo 10^ settimana (termina alle h 18:00) (al SV)

sabato 12 settembre santissimo nome della B. V. Maria

domenica 13 settembre 3^ domenica dopo il martirio di san Giovanni Battista il Precursore

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI DELL'EUCARISTIA NEL MESE di Settembre

A SANTA MARIA ALLA FONTANA

Prefestivo h 18:00
Festivo h 11:00 + h 18:00
Feriale h 18:00

AL SACRO VOLTO

Prefestivo h 18:00
Festivo h 10:30
Feriale h 08:00 **fino a venerdì 11 settembre poi h 08:30**



La catechesi di papa Leone



Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Con l'incontro odierno iniziamo a riflettere sulla Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, con cui il Concilio Vaticano II ha inteso approfondire un tema fondamentale, ossia il rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo. San Giovanni XXIII, già nel Discorso inaugurale dell'11 ottobre 1962, aveva inteso dissentire dai «profeti di sventura» che, «sebbene accesi di zelo per la religione [...] vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia» (Discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 4.2). Da qui il compito affidato ai Padri conciliari: «Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa» (*Gaudet Mater Ecclesia*, 4.4).

Tre anni dopo, la promulgazione di *Gaudium et spes* riconosceva in tale discernimento un elemento essenziale della natura della Chiesa, descrivendo come costitutiva la sua indole pastorale: da qui la definizione di “Costituzione pastorale”. Non si tratta di ingenuo ottimismo, ma di una rinnovata fedeltà al Mistero di Cristo che, incarnandosi, sceglie di condividere la nostra vita: Egli si è reso «in tutto simile ai fratelli» (Eb 2,17; cfr 4,15) e si è caricato delle conseguenze del peccato, morendo «in riscatto per tutti» (1Tm 2,6). Tale condivisione con l'umanità è la via che il Cristo chiede alla Chiesa; perciò, la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* si apre dichiarando che la Chiesa sente come proprie «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (GS 1).

È una condivisione che ci chiama a uscire da ogni passività e indifferenza dinanzi agli avvenimenti che accadono, alla storia e alla vita delle persone, soprattutto dinanzi al cambiamento rapido e profondo che oggi sperimentiamo. Non è possibile restare spettatori disinteressati, occorre invece ascoltare con il cuore, lasciarsi interpellare, farsi coinvolgere. Con Cristo e sorretti dalla forza del suo Spirito, i credenti sono chiamati a farsi carico delle difficoltà dei fratelli, soprattutto di coloro che sono schiacciati dall'ingiustizia, dalla discriminazione, dalla violenza. Infatti, solo nella condivisione e nell'impegno è possibile arrivare a risposte adeguate, sempre sorretti dalla certezza che «le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (Rm 8,18).

In tal senso, la prossimità verso l'umanità apre a una lettura più profonda degli avvenimenti e della stessa Rivelazione e, nella medesima prospettiva, *Gaudium et spes* richiama il «dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (GS 4). Questa Costituzione conciliare ha dunque richiamato la Chiesa a un permanente impegno di conversione, per testimoniare che essa non è mossa da «nessuna ambizione terrena», ma «mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (GS 3).

Non si tratta, in effetti, di una disposizione semplicemente morale. Papa Francesco ci ha ricordato che per la Chiesa «l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. [...] Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 198).

La condivisione cristiana impegna a farsi carico della realtà e anche a smascherare le contraddizioni che caratterizzano la vita personale e sociale del mondo contemporaneo: ad esempio, un progresso scientifico e tecnologico, che offre sempre nuove possibilità, ma solo ad alcuni e che non sempre l'essere umano riesce a porre «a suo servizio»; o una conoscenza più chiara delle «leggi della vita sociale», accompagnata però da incertezze «sulla direzione da imprimervi»; o ancora, una maggiore disponibilità di «ricchezze, possibilità e potenza economica», che purtroppo però, oggi come al tempo del Concilio, lascia «una grande parte degli abitanti del globo [...] ancora tormentata dalla fame e dalla miseria» (GS 4); oppure, una consapevolezza condivisa che è in gioco il futuro del pianeta e nel contempo l'incapacità a rinunciare al consumo egoistico e all'illusione che la guerra sia una via efficace per costruire la pace.

In un tempo segnato da profondi mutamenti, da cui derivano preoccupanti squilibri, la Chiesa è chiamata a servire l'essere umano, ascoltando e accogliendo gli interrogativi più profondi del suo cuore e gli aneliti che lo abitano, indicando nel Cristo «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (GS 10). Perciò, nella Chiesa, ad ogni livello, in ogni epoca ha da realizzarsi la kenosi misericordiosa del Cristo che «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, [...] facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).

Cari fratelli e sorelle, la gioia e la speranza – *gaudium et spes* – siano i tratti distintivi di una Chiesa che annuncia e testimonia il Vangelo, facendosi prossima alle donne e agli uomini del nostro tempo.

RICORDO DI DON ANGELO CASATI

Angelo era mio zio. Secondogenito di 10 fratelli, di 4 anni maggiore di mio papà, piccolo di statura, minuto. Parlava, da sempre, con una voce sottile. Tempo fa, quando si trasferì da una parrocchia ad un'altra, una bimba di 11 anni gli fece una domanda che a don Angelo è sempre parsa folgorante: «E adesso chi ci parlerà sottovoce di Dio?». Molto, di lui, è già qui.

Parlava di Dio sottovoce: lontano dai proclami, dalle certezze fredde e prive di domande, lontano dai dogmi e dai recinti. Parlava sottovoce, perché Dio - come capisce Elia sull'Oreb - non è nel vento impetuoso, nel fuoco, nel terremoto: è nel mormorio di un vento leggero. Nel profumo di aria aperta, nell'imprevedibilità di un incontro. E lui incontrava, incessantemente. Incontrava, si lasciava incontrare. Da chi, magari lontanissimo dalla Chiesa, incappava in una delle sue omelie o in una sua poesia: e si avvicinava, trovando occhi aperti all'ascolto, e silenzi condivisi, prima di qualunque parola. Incontrava, don Angelo: e lo faceva da innamorato.

«Sempre oltre / per ininterrotti sentieri / che solo amore inventerà», aveva scritto, in una delle sue poesie. «Andare di terra in terra, / di amore in amore / perdutoamente / e all'ultimo orizzonte scoprire / che Dio non era / nelle stanche parole / nel gelo dei monumenti. / Era nel brivido / del tuo inquieto cammino». Era stato amico del cardinal Martini, di David Maria Turollo: e come loro ha vissuto la scrittura profondamente, prendendo sul serio l'abisso della scommessa di un Dio diventato uomo vero, e cercandone le tracce. Lo faceva ogni domenica, nei Vangeli. Cercava non riflessioni, ma riflessi: immaginava strade, sguardi, profumi, toni di voce. E questo raccontava: trovando dentro quelle strade quelle delle nostre città, dentro quegli sguardi i nostri. Quelli di chiunque: per questo chiunque, da don Angelo, si sentiva accolto.

Come in una casa: una delle dimensioni che insieme a quella della strada (e non della chiesa) lo affascinava. Casa era, per lui, sinonimo di quanto di autentico esiste. Era - per lui uscito di casa giovanissimo, per entrare in seminario - l'immagine del grembiule di sua mamma, che aveva ricordato nell'anniversario della sua ordinazione, davanti ai fratelli e a tutti noi, indisciplinata tribù di nipoti. Casa era la dimensione di un amore gratuito e senza confini. Fuori misura: come lo è stato per noi. Fino all'ultimo si è fatto dono: e quando il suo corpo glielo ha impedito, ha sentito il dovere di avvisare tutti, quasi a scusarsi. E ora che i messaggi di chi lo ha conosciuto arrivano, senza sosta, noi che lo chiamavamo zio sentiamo con forza quanto vasta, e profonda, sia stata la sua impronta. Sia pure impressa in punta di piedi. Sottovoce.